ULTIMA EDIZIONE

1 TORINO Anno 75 Num. 306 Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-040

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 26-27 Dicembre 1941 Anno XX (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 5 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, tel. 42-030 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45. - C.C.P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Si allarga il raggio dell'offensiva del Sol Levante

Rangoon sotto una tempesta di ferro e di fuoco

Quarantotto aerei distrutti e la centrale elettrica demolita nel tremendo attacco dei bombardieri nipponici alla capitale della Birmania

I nipponici avanzano nella Malacca e nelle Filippine

Il Comunicato italiano

Sollum e Bardìa resistono

Gli attacchi nemici stroncati -- Nella Cirenaica Occidentale il nemico non riesce ad ostacolare i movimenti delle nostre truppe

BOLLETTINO n. 572

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Le nostre unità hanno ordinatamente continuato, nella Cirenaica occidentale, i previsti movimenti che il nemico, nonostante intensi e ripetuti sforzi, non è riuscito in alcun modo a ostacolare.

Bengasi — praticamente distrutta, secondo l'affermazione radio dello stesso nemico — è stata occupata da reparti indiani senza combattimento.

Rinnovati attacchi nemici nella zona di Sollum-Bardia sono stati stroncati. Il nemico ha perduto alcuni automezzi blindati.

In un'incursione su Tripoli un velivolo inglese è stato intercettato e abbattuto in fiamme dalla nostra caccia.

La partita non è chiusa

Le ragioni strategiche
che hanno portato le truppe
sulle nuove linee in Cirenaica

La battaglia accesasi sei settimane or sono nella Marmarica si è spostata nel deserto cirenaico occidentale.

Il primo mese di lotta è stato caratterizzato da brillanti successi delle forze italo-germaniche. L'offensiva britannica, iniziata con la certezza di travolgere in pochi giorni, anzi in poche ore, le nostre truppe è stata imbrigliata dapprima, piegata poi, dal valore e dalla maggior capacità manovriera delle unità dell'Asse.

La superiorità iniziale del nemico nulla ha potuto contro il coraggio e lo slancio delle forze nostre e germaniche, lanciate sempre decisamente al contrattacco. Infine, il logoramento subito, per quanto molto inferiore a quello causato al nemico — al quale il retroterra egiziano consente una intensa e facile continuità di rifornimenti — ha reso necessario un arretramento della nostra difesa.

Ciò è stato imposto anche dalla conformazione geotopografica della Cirenaica: un grande arco comprendente il Gebel; sotto di questo la corda dell'arco collegante Tobruk con il sud bengasino, quasi tutta in zona desertica. Ne consegue, se la difesa non riesce a mantenersi all'altezza di Tobruk, che il nemico può puntare direttamente con mezzi meccanizzati attraverso il deserto privo di ostacoli sulla regione a sud di Bengasi, minacciando di tagliare fuori le truppe che permangono sul Gebel.

Le vicende della guerra in Libia hanno già visto due volte il flusso e riflusso delle opposte forze lungo questa corda; la Cirenaica intera non è, sotto l'aspetto delle operazioni militari, che un vasto campo di battaglia. Su questo campo di battaglia si è svolta nei passati giorni una ordinata manovra, nella quale i necessari sacrifici di terreno sono stati volutamente affrontati, secondo un piano ben meditato. Questi sacrifici nello scacchiere africano hanno, come tutti sanno, una importanza del tutto diversa che non in Europa. La partita non è chiusa.

Piroscafo norvegese
affondato al largo di Tetuan

Tetuan, venerdì sera.

Un piroscafo norvegese, navigante al servizio dell'Inghilterra, che aveva salpato la sera del venti corrente diretto nel Mediterraneo, dopo alle cinque ore di navigazione è stato silurato da sottomarini dell'Asse. Quarantotto naufraghi sono stati salvati.

L'affondamento del «Neptune»

Londra non si decide
ad ammettere la perdita subita

Il Bollettino di ieri ha reso nota la conferma da parte di naufraghi inglesi dell'affondamento di due unità nemiche: l'incrociatore «Neptune» e un cacciatorpediniere. L'Ammiragliato londinese, con quella mancanza di sincerità che gli è propria, si era ben guardato — e forse si guarderà ancora — dall'ammettere il nuovo duplice scacco subito dalla flotta britannica.

La cosa non deve meravigliare, ove si pensi che l'abitudine di tacere le perdite fu elevata a sistema, fin da quando, nel 1914, Primo Lord dell'Ammiragliato era lo stesso Churchill. L'attuale Primo Ministro ne fa esplicito cenno nelle sue memorie di guerra, riferendosi all'affondamento della nave da battaglia «Audacious» e rivendica a sè la paternità di un criterio di cui non riesce a dare, nonostante ogni sforzo dialettico, una plausibile giustificazione. Per noi, che sappiamo come il bollettino di guerra del Quartier Generale rifletta sempre rigorosamente la verità dei fatti, interessa poco o punto che il nemico confessi o meno le sue perdite; la realtà non cessa per questo di essere tale. E' tuttavia interessante notare che a svelare le reticenze dell'Ammiragliato sono stati questa volta i marinai inglesi appartenenti alle unità distrutte. Churchill può continuare a tacere, ma il «Neptune» è in fondo al mare.

Lo stato d'assedio in India
sta per essere esteso
oltre il Bengala

Sciangai, venerdì sera.

Si apprende che lo stato di eccezione proclamato recentemente nel Bengala sta per essere esteso alle altre provincie confinanti. Ciò a causa del fermento sempre maggiore che serpeggia tra le masse indiane e particolarmente fra gli aderenti al Congresso pan-indiano.

LA SITUAZIONE

Le tre battaglie

● Hong Kong si è arresa; dell'offensiva di Ciang Kai Shek, alle spalle di Canton, non si hanno più notizie. La sorte di Hong Kong era prevedibile, gli inglesi, perduto il predominio navale ed aereo nei mari del Sud, non potevano difendere la piazzaforte. Hong Kong è un'importante base navale nelle mani dei giapponesi; una base efficace nell'offensiva contro Singapore e per difendere le linee interne di comunicazioni marittime. Continuano gli sbarchi di truppe nipponiche nelle Filippine, nel Borneo inglese ed anche nella penisola di Malacca. Limitata reazione navale ed aerea degli anglo-sassoni.

● L'offensiva russa, particolarmente ostinata nel settore nordico e centrale, continua. Mosca attacca con nuove divisioni giunte dall'Oriente ed equipaggiate per la guerra invernale. I loro bollettini ripetono ormai quasi sempre gli stessi nomi; sembra che lo sforzo impegnato per respingere l'invasore sia ormai in declino.

● In Cirenaica il ripiegamento delle truppe italo-tedesche continua a svolgersi regolarmente. Nel bengasino combattimenti tra elementi corazzati.

Wavell e Mac Arthur

A Wavell od a Mac Arthur spetterà nel Pacifico il comando supremo delle forze anglo-sassoni? Il primo si trova a Rangoon, in Birmania, e su di lui ricade la responsabilità della difesa di Singapore. Il secondo, nell'isola Luzon, comanda le truppe americane che difendono le Filippine. Le Filippine potranno ancora resistere qualche tempo, ma la loro sorte è ormai segnata. Diversa la situazione di Singapore perchè è più agevole agli inglesi far giungere soccorsi dall'India e dalla Birmania. E' probabile che Wavell e non Mac Arthur assuma infine il comando delle forze anglo-sassoni nel Pacifico.

Churchill ed il Congresso

Oggi Churchill parteciperà ad una seduta del Congresso degli S. U. (riunito in seduta plenaria) e pronuncierà un discorso ai deputati e ai senatori americani. Il fatto è senza precedenti nella storia parlamentare degli S. U., ma l'Inghilterra già si considera uno Stato della Confederazione nord-americana.

A BALAKLAVA

Truppe d'assalto tedesche sul forte di Balaklava, presso Sebastopoli.

Il Comunicato tedesco

Le truppe italiane e alleate respingono nel Donetz violenti attacchi russi

Berlino, venerdì sera.

Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nell'ansa del Donetz sono stati respinti violenti attacchi nemici, infliggendo all'attaccante gravi perdite. Al successo di questa azione hanno contribuito efficacemente anche truppe italiane e slovacche.

Nel settore centrale del Fronte Orientale continuano duri combattimenti. Numerosi carri armati sovietici sono stati distrutti.

Nel settore di Pietroburgo è fallito un tentativo di sortita effettuato da rilevanti forze nemiche appoggiate da trenta carri armati. In questa azione il nemico ha lasciato sul terreno oltre mille morti e ha perduto diciannove carri armati, tra pesanti e pesantissimi. Altri sei carri armati sono stati incendiati.

Formazioni aeree tedesche hanno attaccato sia nel settore centrale del Fronte Orientale, come nel fronte davanti a Pietroburgo, con bombe e armi di bordo colonne nemiche, ammassamenti di truppe e impianti ferroviari. Velivoli da combattimento hanno centrato con bombe treni di rifornimento sulla ferrovia di Murmansk.

In un altro settore del Fronte Orientale velivoli da caccia italiani hanno abbattuto quattro aeroplani sovietici.

Nella lotta contro il naviglio mercantile di approvvigionamento britannico l'arma aerea tedesca ha affondato la scorsa notte davanti alla costa orientale britannica una nave da carico di tremila tonnellate; altri quattro grandi vapori commerciali sono stati danneggiati in parte gravemente da lancio di bombe.

Nell'Africa Settentrionale continuano i combattimenti. Bengasi è stata evacuata secondo i piani prestabiliti ed è stata occupata dal nemico senza combattimento. Aeroplani tedeschi da combattimento hanno bombardato fortificazioni nemiche sulla costa della Cirenaica.

Nuovo sbarco giapponese nell'isola di Borneo

Berna, venerdì sera.

Da Singapore la Reuter annuncia sbarchi giapponesi avvenuti a Kuchang, nella parte britannica dell'isola di Borneo.

Le comunicazioni britanniche con Kuchang sono interrotte da martedì sera.

Come è caduta Hong Kong

L'ultima intimazione di resa e il drammatico colloquio a Kaulun del Governatore con i comandanti giapponesi -- La bandiera inglese ammainata dopo un secolo dal forte di Victoria La guarnigione britannica era costituita da 24 mila uomini

Kaulun, venerdì sera.

Dalle 19,30 (ore 11,30 di Roma) di ieri la bandiera di S. M. Britannica non sventola più sul più alto forte di Victoria. Dopo un secolo di dominazione nel Mar Cinese meridionale, sulle coste del Kuangtung e sui traffici di Canton, essa è stata lentamente ammainata alla presenza di un ufficiale di Stato Maggiore nipponico e poco dopo è salita sul più alto pennone dei forti di Hong Kong quella del Sol Levante dell'Imperatore del Giappone.

Hong Kong è caduta, i suoi ultimi nuclei di resistenza hanno abbassato le armi, la presenza dell'Inghilterra è stata cancellata dai territori e dai mari della Cina e la possibilità di un attacco di Ciang Kai Scek su Canton eliminata definitivamente.

Dall'isola conquistata e da Kaulun i soldati nipponici spediscono a casa cartoline illustrate di «Jardine Hills» affrancandole con i francobolli celebrativi del secolo di dominazione britannica. I piccoli bolli rossi, verdi e blu hanno un significato di dura ironia per il leone che su di essi campeggia...

Come è caduta definitivamente Hong Kong? Lo storico evento ha avuto brevi e concitate fasi di drammaticità nella freddezza e solennità della militaresca procedura.

«Mi costituisco prigioniero»

Ieri, alle ore 17,30, il Comando giapponese faceva pervenire ai reparti nemici, asserragliati, ormai senza alcuna speranza, nel porto di Victoria la sua ultima intimazione di resa, la terza dal 13 di dicembre, giorno di occupazione della penisola di Kaulun.

Gli inglesi, questa volta, accettavano di trattare la resa ed il Governatore di Hong Kong, sir Mark Young, accompagnato dal comandante della guarnigione, si presentava alle linee giapponesi, mentre attorno ai forti si diffondeva improvvisamente un greve silenzio dopo tante ore di rombi e di esplosioni.

I due personaggi venivano scortati fino alla riva e di qui, presi a bordo di una lancia, erano condotti a Kaulun, dove, alle 18,50, il Comandante nipponico li riceveva, dando inizio al colloquio.

La conferenza è durata dalle 18,50 alle 19 e in essa sono stati stabiliti le modalità della resa delle forze britanniche, senza condizioni.

Al termine del colloquio sir Mark Young ha dichiarato alle autorità militari e navali del Sol Levante: «Mi costituisco prigioniero, avendo ordinato a tutte le forze britanniche di cessare ogni resistenza». Dopo di che, sotto la protezione d'un picchetto di fucilieri nipponici, si è recato in un albergo di Kaulun, ove si è chiuso nell'appartamento riservatogli in cui ha trascorso la notte.

Il Comandante della guarnigione, invece, accompagnato da un ufficiale di Stato Maggiore giapponese, è tornato a Hong Kong per ordinare la resa delle sue truppe e per impedire la distruzione di impianti e di materiali. Alle 19,30 egli ha ordinato di ammainare la bandiera del forte di Victoria.

Così è caduta Hong Kong, dopo 11 giorni di bombardamento, di assedio, di battaglia.

La guarnigione britannica dell'isola era composta, all'inizio della battaglia, di circa 24.000 uomini, fra cui 13 mila soldati regolari della colonia, in prevalenza indiani, 5 mila volontari, 4 mila agenti di polizia e 2 mila soldati canadesi arrivati poco più di un mese fa.

Questo complesso di forze era perfettamente armato e attrezzato in ogni modo per una lunga difesa. La sua resa in un lasso di tempo relativamente breve torna, pertanto, a tutta gloria delle armi di terra, di mare e dell'aria del Sol Levante.

La conquista di Hong Kong è stata, anzi, in gran parte, il frutto di una minuziosissima preparazione delle truppe d'assalto, particolarmente curata dal Comando giapponese. Per molte settimane i soldati che avrebbero dovuto essere impegnati nell'azione contro Hong Kong si erano esercitati nell'uso di scale di corda, mentre appositi reparti di «nuotatori» da impiegare per aprire un varco fra i campi di mine venivano istruiti fino all'ultimo momento dai famosi campioni di nuoto giapponesi, Reiso Koeiko e Saburo.

Un colpo per Ciung King

L'attacco nipponico, pertanto, ha urtato sovente contro una resistenza selvaggia che non si peritava di ricorrere anche ai mezzi più sleali. E' confermato, infatti, che reparti inglesi hanno fatto uso persino di pallottole «dum-dum». Quantitativi di questi proiettili vietati dalla legge internazionale, anzi, sono stati trovati in un deposito conquistato e risultarono fabbricati nell'arsenale nordamericano di Remington.

Le conseguenze della caduta di Hong Kong sono diverse e tutte di alta importanza. Nel campo morale, essa avrà un grande peso di suggestione sui popoli dell'Asia, abituati da decenni a considerare Hong Kong come l'inespugnabile fortezza del feudatario dei mari e delle ricchezze del mondo, e di demoralizzazione per gli anglo-nordamericani del Pacifico, per i quali Hong Kong era una bandiera ed un simbolo, oltre che un formidabile fortilizio.

Nei riguardi della guerra, poi, la caduta dell'isola significa la liquidazione totale delle armi e delle navi della Gran Bretagna dai mari e dalle coste della Cina; la liberazione per altri impieghi delle forze impegnate nell'attacco, la conquista di una base di alto interesse e di un grande bottino bellico, lo stroncamento di una delle ultime due vie rimaste a Ciang Kai Scek per comunicare col mondo. Ormai a Ciung King non resta che la strada della Birmania, se pure le forze giapponesi operanti in quel settore già non l'hanno troncata.

La resa della Colonia
nelle confessioni
della "Reuter,,

Berna, venerdì sera.

L'Agenzia Reuter, confermando il comunicato giapponese, ha pubblicato un'informazione del Ministero delle Colonie sulla resa della guarnigione di Hong Kong.

Il Ministero delle Colonie attribuisce questa resa al fatto che nessuna resistenza efficace poteva più essere opposta ai giapponesi. Esso ricorda che il 18 dicembre le truppe nipponiche sbarcarono su parecchi punti dell'isola, che poi dettero l'assalto anche dalla parte di terra e che, in seguito, gli assalitori s'impadronirono dei serbatoi dell'acqua, di cui distrussero anche le condutture con un bombardamento.

Le perdite fra i militari ed i civili sono state gravi.

L'Agenzia Reuter, nei suoi commenti militari, dice ancora che la caduta di Hong Kong era inevitabile, ma che è stata affrettata dalla mancanza d'acqua. I difensori, inoltre, non avevano aviazione per respingere i bombardieri nemici e le truppe nipponiche sarebbero state molto superiori di numero.

Sulle coste della California

Mercantile nordamericano
affondato da un sommergibile
al largo di Long Beach

Sciangai, venerdì sera.

Si apprende che il Dipartimento della Marina degli Stati Uniti annuncia l'affondamento del vapore da carico Absaroke, silurato da un sommergibile nemico al largo di Long Beach.

Da Stoccolma si riceve, anzi, in proposito che l'affondamento della nave è stato chiaramente osservato dalla riva californiana e si osserva che Long Beach si trova a poca distanza dalla base navale americana di San Pedro.

L'attacco aereo a Rangoon nel Comunicato nipponico

TOKIO, venerdì sera.

Alle ore 13,30 (ore 5,30 di Roma) il Quartier Generale Imperiale ha pubblicato il seguente comunicato:

Il 25 dicembre, aerei da combattimento e da caccia nipponici hanno compiuto un attacco di massa su Rangoon, abbattendo, nel corso di combattimenti aerei, 40 apparecchi inglesi e distruggendone al suolo altri 8.

La centrale elettrica di Rangoon è stata completamente distrutta.

Otto aeroplani nipponici non hanno fatto ritorno alle basi e un nono ha compiuto un atterraggio di fortuna su territorio tailandese.

L'AVANZATA IN MALACCA

Le forze nipponiche
alle porte
di Ipoh e di Pekan

Sciangai, venerdì sera.

Secondo le più recenti notizie, infatti, mentre Rangoon subiva un terrificante attacco dei bombardieri nipponici, nella Malacca i progressi delle forze giapponesi hanno creato la seguente situazione:

1) Nella parte occidentale le truppe del Sol Levante sono penetrate profondamente nel Perak, ne hanno occupato la capitale Taiping e sono giunte alle porte di Ipoh. Secondo informazioni ufficiali britanniche, infatti, le truppe inglesi del settore di Ipoh non sono state in grado di resistere alla pressione nemica e si sono ritirate su nuove posizioni difensive sul fiume Perak.

2) Nella parte occidentale le forze nipponiche calanti da Kotabahru attraverso il Kiandan e il Trengganu si sono riunite con quelle sbarcate a Kuantan e attaccano la linea britannica del fiume Pahang e, pare, siano pervenute alle porte di Pekan. Si hanno anche notizie, non ancora confermate, di un nuovo sbarco giapponese a sud di Pekan.

Mac Arthur abbandona Manila in aereo

Macao, venerdì sera.

Notizie di ogni provenienza descrivono sempre più difficile la posizione delle Divisioni nordamericane nelle Filippine.

La marcia su Manila prosegue da ogni parte e le truppe giapponesi ricevono continuamente nuovi poderosi rinforzi in seguito all'infittirsi degli sbarchi sulle coste dell'isola di Luzon. Lo Stato Maggiore americano prevede nei prossimi due giorni l'accendersi di battaglie decisive.

Una trasmissione della stazione radio di Manila ha confermato, poi, che il generale Mac Arthur ha lasciato il comando delle forze armate delle Filippine, partendo in aeroplano per destinazione ignota. La stazione conferma pure che a successore del Mac Arthur è stato nominato il generale Wainwright.

Da Tokio si ha, frattanto, che, commentando la decisione del comando americano di dichiarare Manila città aperta, negli ambienti militari giapponesi si osserva che una simile dichiarazione equivale ad ammettere che la resistenza americana nelle Filippine è ormai completamente in rovina di fronte agli attacchi vittoriosi delle forze nipponiche.

La più bella donna dell'Ottocento

Prigioniera della notte

X.

Seduta al buio nella sua camera, ella attese che tutto fosse silenzio e solitudine, e poichè Luisa quella sera si attardava intorno a lei più del solito, la mandò bruscamente a letto.

— Voglio star sola!...

— A quest'ora in letto si sta caldi, si sta bene...

— Io no, lo sai!... — esclamò Nicchia guardando corrucciata la vecchia cameriera. E sai pure che questa è l'ora in cui i topi si svegliano.

Appena ebbe pronunciato quelle parole rabbrividì. Quella dei topi era una delle sue ossessioni peggiori. Quando tutto era buio, li sentiva destarsi come da un letargo e li vedeva, proprio li vedeva, che correvano [illegible], si strisciavano, si arrampicavano sul letto, si drizzavano sul guanciale, con salti diabolici e divoravano tutto quei piccoli odiosi demoni: la tela ricamata delle lenzuola e delle federe, le sue camicie trinate, le sue sete preziose, i suoi libri, le sue carte, i suoi documenti segreti... Luisa aveva un bel negare l'esistenza di quei topi, lei s'indignava. — Ma non li vedi? Non li senti?... Non ti accorgi del loro rodìo incessante?...

Anche adesso rodevano, rodevano...

Suonò mezzanotte. Ella si alzò ed [illegible], nel camminare, di [illegible] qualcuna di [illegible] bestioline, chiamò i suoi due cani prediletti: Bandongal... Kosino!... che se ne stavano a dormire placidamente su di un cuscino. Erano piccoli, obesi, sonnolenti, vecchi... Si alzarono obbedienti, barcollando e la seguirono. Insieme scesero le scale, uscirono dalle tre porte, e si trovarono nella piazza, camminando all'ombra dei palazzi. La temperatura era rigida, ma la contessa non se ne accorgeva; da tempo non era più sensibile nè al caldo nè al freddo e quel modesto mantello nero, vecchio di tanti anni, e quel cappellino fuori moda le servivano in tutte le stagioni per le sue uscite notturne. Il cielo era granito di stelle e la purezza del cielo invernale aveva lo splendore dei diamanti. Per un bel pezzo camminò solitaria lei e i suoi cani, senza incontrare nessuno. Poi un gruppo di persone che tornano da teatro si fermò a guardarla. Le donne erano avvolte in quei mantelli dal gran colletto alla Stuarda di gran moda in quell'anno, sotto il mantello erano fasciate in un abito che aderiva al loro vitino straordinariamente piccolo. Portavano lo strascico con una mano, avevano scarpette dai tacchi altissimi e, in testa, sui capelli annodati in alto, stelle di penne splendenti. A guardare Nicchia risero nervosamente, piuttosto impressionate.

— Ma chi è costei? Guarda com'è vestita... Sembra un fantasma.

— O una pazza?

— Comunque è meglio scappare. A me fa paura.

— Anche a me.

Il Castello incantato

Anche gli uomini ridevano. Nessuno di quegli elegantissimi parigini «fine di secolo» poteva immaginare che quel fantasma era stata la più bella donna dell'800. Del resto, in quell'epoca, la contessa di Castiglione, chi la nominava più? Non parlavano nemmeno più dell'imperatrice Eugenia, anche lei era una vecchia ormai, un'altra vecchia vestita di nero, che se ne andava ancora pel mondo, ma appoggiata a un bastone. Una vecchia, anche se è stata una bella donna, anzi, soprattutto se è stata una bella donna, è, per certi giovani, un cadavere vivente, nulla più. E nessuno di coloro che son vivi s'interessa più di lei...

Il gruppo s'allontanò allegramente, fra grandi risate. Lei seguitò a camminare.

Cammina, cammina, arrivò al luogo dove un tempo sorgeva un castello incantato, fiammeggiante di luci, echeggiante di concenti più inebbrianti. Non era qui dove ella giungeva rapida e sfolgorante e tutti la seguivano come impazziti dalla sua bellezza?... Sì, era qui. Qui sorgevano le Tuileries. Poi le avevano bruciate e distrutte. Ma Nicchia le vedeva ancora con gli occhi della memoria. Ecco la sala dei Marescialli, dove si ballava nelle sere di gran gala quando tutte le dame avevano la crinolina e gli uomini l'abito di cerimonia. Laggiù, in alto, stavano l'imperatore e l'imperatrice, e le coppie giravano al suono del valzer di Strauss. Tutto era luce, gaiezza, follia. Ora...

Ora due vagabondi che si aggiravano lì presso alla ricerca di immondizie e si curvavano a raccattare mozziconi di sigaro, si urtarono nel gomito.

— Che sta a fare quella spilungona lì davanti?...

— Oh, bella cosa, guarda quella vecchia!... Se non c'è nulla.

Sghignazzarono.

— Sai, credo che sia Eugenia, l'imperatrice, sai bene, la vecchia che viene a vedere se trova ancora qualcosa...

Risero più forte e si allontanarono. Ma lei aveva sentito. Eugenia... Oh, lei era più alta di Eugenia e più bella. Erano state rivali, un tempo, feroci rivali, eppure qualcosa in comune avevano anche allora. Erano state entrambe amate dall'imperatore, e lo avevano ricambiato solo con l'ambizione, col cervello, ma non col cuore... Nessuna delle due aveva conosciuto le dolci debolezze e le ineffabili delizie dell'amore. Ora poi la loro sorte si rassomigliava stranamente.

Erano sole entrambe ormai, senza marito e senza figlio. Il povero biondo principe imperiale era morto, combattendo contro i selvaggi, per gli inglesi, che non avevano nemmeno saputo aiutarlo a difendersi, e Giorgio, il Tigre, era morto anche lui, a diciott'anni, in Spagna, di vaiolo. Entrambi morti, i poveri piccoli che avevano portato da bimbi gli stessi costumi, gli stessi mantelli e gli stivaletti di pelle bianca. E adesso Eugenia errava per il mondo, senza sosta, mentre lei si era sepolta nel buio e viveva prigioniera della notte... Tutto era finito, la vita era stata per loro un bello, ma agitato sogno.

Tornò indietro, riprese la via del ritorno. Ma ad un tratto, poichè pareva smarrita, una guardia venne in suo soccorso e la condusse dolcemente a casa. La conosceva di vista ormai, sapeva chi era e sapeva anche modulare quel fischio che Luisa sentiva. In fretta ella aprì, la guardia le sorrise.

— Vi ho ricondotto la contessa.

— Oh, Dio mio...

Nicchia se ne andava rigida nella sua stanza coi suoi due cani che tornavano ad accucciarsi nel loro paniere sul cuscino, mentre lei se ne stava seduta, muta e tetra ad attendere l'alba; solo allora si sarebbe addormentata.

In cucina, Luisa offriva da bere alla guardia che diceva:

— Ma è pazza la vostra contessa [illegible]

— No, no — diceva Luisa [illegible] came-riera, povera donnina, faceva dispiacere che pensassero la sua padrona pazza. — Sapete, è stata così bella, una volta...

— Ah, sì?

Non capiva che relazione ci fosse tra l'esser stata bella un tempo e andar adesso girando la notte, come una pazza. Comunque, per far piacere alla buona vecchia donnina concluse: — Del resto si vede che era bella. Buona notte.

E la guardia se ne andò accigliandosi i baffi.

Gioielli malefici

Ora che erano in un alloggio più piccolo, Luisa stava attenta a non lasciare uscire Nicchia. E poi i due cani erano morti, e impagliati, povero Bandogal e povero Kosino, guardavano, coi loro occhi di vetro nero, dal loro angolo di qua e di là dal letto. Nicchia si lamentava sempre adesso di essere povera e perseguitata, ne scriveva ai suoi amici, i pochi che avesse ancora. Le ombre invadevano anche il suo cervello. Luisa la rassicurava.

— Ma no, contessa. Avete ancora tanto... E i beni di Firenze e quelli di Spezia, quella collina di ulivi... Non vi piacerebbe andarci?

— Sì, la colline di ulivi... Le rose di Spezia... Il mare...

Qualche volta decideva di partire, ma poi la luce le faceva paura e rimaneva.

— Vi sono anche i gioielli — diceva Luisa. — I gioielli che valgono tanto.

Lei li toglieva dai cofanetti, se li metteva davanti, li osservava a uno a uno.

— Mia madre, la marchesa Isabella, era molto superstiziosa, te ne ricordi, Luisa?

Luisa se ne ricordava.

— Una volta fece buttare nell'Arno un anello che diceva portasse disgrazia. Chissà chi l'ha ripescato quell'anello. E poi non voleva perle, perchè le perle sono lacrime. Io invece ne ho portate. Un anello d'opale lo regalai al re di Spagna Alfonso XII il giorno che si sposò. Lui lo regalò a sua moglie, la bella Mercedes, che morì qualche giorno dopo. E allora l'anello passò all'infanta Maria che morì anche lei e poi alla principessa di Montpensier, anche lei morta. La regina Cristina allora ha regalato l'anello alla Vergine dell'Almeneda... Che cosa borbotti, Luisa?

— Dico il Rosario.

— Ah. Una volta non avevo paura di nulla; ora, invece. Ci sono tanti giorni nefasti nella vita, tante ore... Io morirò in uno di quei giorni, in una di quelle ore.

Alla fine come al principio

Gli amici furono avvertiti. Qualcuno venne. Venne il buon Estancelin, ch'era anche lui vecchio ormai, venne Roberto duca di Chartres. Lei era in letto con gli occhi chiusi, ridotta uno scheletro. Era da tanto che la sua magrezza progrediva in modo spaventevole. Estancelin, guardandola, ricordò quando l'aveva conosciuta a Londra. Era entrato nella sala di ricevimento dei principi di Orléans, lei era in piedi sotto un grande quadro che rappresentava il cardinale di Richelieu, portava un abito a crinolina di tulle nero guarnito di fiocchi di nastro d'oro, in capo una grande paglia di Firenze morbida e flessuosa guarnita di un lungo nastro giallo che le pendeva giù dalla schiena...

Che effetto indimenticabile gli aveva fatto! Mai creatura umana gli sarebbe apparsa più bella di quella giovane di vent'anni... Poi a Dieppe... Egli era innamorato di lei, di lei che si divertiva un poco ad abbagliarlo, a farlo impazzire. Ed ora... Si avvicinò, si curvò su quel letto.

— Come vi sentite, mia cara?

Anche il duca di Chartres si guardava, discretamente attorno. Quanta roba ammucchiata negli angoli... Lettere, libri, carte dappertutto, quadri... Chissà quali segreti si celavano in quelle cassette... Ma certo, dopo, tutto sarebbe stato bruciato. Cenere dovunque, una gran polvere... Polvere e cenere... Nicchia non voleva che si toccasse niente, nessuno poteva spolverare. E quei veli neri sugli specchi, quei tappeti neri... Tutto era di un effetto sinistro...

Entrò anche l'avvocato Cléry, poi il dottore. Ella non riconosceva più nessuno... Ma ad un tratto i suoi occhi si aprirono, ella vide tutti intorno, ma il suo sguardo si fermò solo su quello della vecchia Luisa, lì accanto. Povera Luisa! V'erano state notti, in quegli ultimi tempi, in cui l'aveva voluta a letto con sè, perchè aveva freddo, aveva paura e la vecchia riusciva a scaldarla, a tranquillizzarla.

— Ti ricordi, Luisa?... Ti ricordi di tutto?...

Voleva dire fin dal principio, il palazzo sull'Arno, il [illegible] Lamporecchi, il matrimonio, i primi tempi a Torino, il conte Francesco, il piccolo Giorgio...

— E ora non c'è più nessuno, più nessuno...

Di tutti quelli che l'avevano poco o tanto amata, non rimaneva più che quella donna la quale era poi del resto quella che l'aveva amata di più. Fu guardando lei che Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, bellezza leggendaria, donna politica e famosa, si spense dolcemente una notte di novembre del 1899.

Quando gli altri si accorsero, al singhiozzar di Luisa, che Nicchia era spirata, si ritirarono dolcemente, pian piano, lasciandole sole. Insieme così com'era stato quando era venuta al mondo. Loro due sole. Allora, Nicchia dormiva il sonno della vita, ora quello della morte. Allora, Luisa rideva e sognava, adesso, in ginocchio accanto al letto, piangeva e pregava.

Carola Prosperi

FINE.

La contessa di Castiglione in un ritratto del pittore Blanche.

Una degli ultimi ritratti della contessa di Castiglione.

I precedenti articoli, sulla «più bella donna dell'Ottocento» sono stati pubblicati in «Stampa Sera» nei numeri di sabato 6, martedì 9, mercoledì 10, sabato 13, lunedì 15, mercoledì 17, venerdì 19, sabato 20 e martedì 23 dicembre.

ULTIME STAMPA SERA

L'UOMO-OROLOGIO

La documentazione di uno strano fenomeno

Parigi, venerdì sera.

(C. Pu). — I fenomeni della veggenza medianica hanno sempre impressionato profondamente le folle. Uno dei più misteriosi rimane, ad esempio, quello degli «uomini orologio», cioè il caso di individui che posseggono la strana facoltà di conoscere in qualunque momento, anche durante il sonno, l'ora esatta al punto di potere rimettere all'ora giusta orologi e pendoli di precisione. Il psicologo bavarese Du Prel, racconta un settimanale parigino, conobbe un giorno un individuo appartenente a questa poco numerosa categoria. Si trattava di un ufficiale francese, certo Deschampes, il quale si vantava di potere indicare l'ora senza sbagliarsi di un secondo. Il bavarese, incredulo, lo mise alla prova. E una notte lo svegliò all'improvviso chiedendogli quello che immaginate. Senza scomporsi, l'ufficiale rispose: «2 ore, 25 minuti, 40 secondi», il che corrispondeva con precisione matematica alle indicazioni di un cronometro che l'altro aveva in mano.

Questo, d'altronde, non è il solo caso del genere. L'ebdomadario dal quale togliamo le informazioni sull'argomento, racconta pure che la celebre sonnambula di Eschenmayer, ben conosciuta da tutti coloro che si interessano ai fatti medianici, rettificava gli orologi della città per mezzo del suo «orologio interno». Essa dava l'ora assoluta, cioè l'ora corrispondente al movimento degli astri senza tener conto degli accordi internazionali sui fusi orari. Un altro caso bizzarro è pure quello della signora Whilhelm Frazordt la quale non dava nè l'ora cronometrica nè l'ora astronomica. Essa aveva il potere di indicare soltanto l'ora di taluni pendoli situati anche a distanze di centinaia di chilometri. E d'altra parte, chi non ha sentito parlare di gente di conoscenza che coricandosi coll'idea di svegliarsi a una data ora si svegliava poi effettivamente, senza l'aiuto di nessuna sveglia, all'ora voluta?

Quanto alla spiegazione dello stranissimo fenomeno, essa finora non esiste. Si è potuto unicamente osservare che questa incosciente cronometria si è rivelata straordinariamente precisa negli uomini in letargo. Tanto più il sonno era profondo, tanto più la loro facoltà si mostrava efficace. Tanto più era abolito il senso del tempo, tanto più al risveglio esso veniva indovinato con esattezza.

Oltre ciò, non si è potuto stabilire più nulla. L'ipotesi della trasmissione di onde, avanzata per la telepatia, qui non è valida per motivi ovvi. L'orologio nel cranio o altrove rimane, e rimarrà certamente per molto tempo ancora, uno degli enigmi della veggenza.

La morte del domatore Alfredo Schneider per le ferite di una belva

Berlino, venerdì sera.

Sembrava che ancora una volta dovesse sfuggire alla morte, ed invece questa volta soccombette. Alfredo Schneider è morto all'ospedale dove era stato portato pochi giorni or sono in seguito alle ferite riportate durante una fiera lotta con un leone che gli si era ribellato nella rappresentazione del circo in cui lavorava. Era stata una lotta impressionante ed il pubblico esterrefatto gridava e fuggiva. Schneider voleva ottenere da uno dei leoni un difficile esercizio, ma la belva resisteva, finchè si gettò addosso al domatore, causandogli parecchie ferite, tra cui una alla gola che fu la mortale.

Alfredo Schneider aveva sessantasei anni e da quaranta faceva la vita del circo, quale domatore di belve feroci: negli ultimi venti anni egli si era specializzato nei leoni, di cui faceva giuocare un forte gruppo. Egli aveva girato tutta l'Europa e le due Americhe, suscitando dovunque meraviglia per gli esercizi impressionanti ed arditissimi che riusciva ad ottenere dai suoi leoni. Dieci anni or sono Schneider aveva corso gravissimo pericolo di morte, perchè avendo introdotta la sua testa nella bocca di una leonessa, questa aveva tentato di schiacciargliela: ma il domatore con un energico strappo era riuscito a sottrarsi alle sue fauci. Di ferite dovute a zampate e graffiature egli ne aveva riportate a dozzine: coi leoni era di una energia incomparabile e li dominava fieramente.

Il nemico è avvistato

A bordo di una nostra silurante in crociera di guerra nel Mediterraneo. Il nemico è avvistato: il Comandante impartisce gli ordini per l'attacco. (Foto R. G. Luce - Franchina)

Ansie e sgomento a Panama

Centinaia di giapponesi sono sfuggiti all'internamento

Sono spariti quintali di dinamite

La Polizia speciale nord-americana mobilita la fanteria di marina e instaura un severissimo regime di sorveglianza - Carri armati e fortini attorno alle opere del Canale

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Buenos Aires, venerdì matt.

Le notizie che qui giungono da Colon — ove è l'ingresso atlantico del Canale di Panama — riferiscono che in tutta la cosidetta «zona del Canale» regna vivissimo fermento e l'agitazione è quanto mai grande.

Il passaggio dal regime di pace a quello bellico ha sorpreso non soltanto la popolazione civile, ma anche le autorità militari, le quali si sono trovate di punto in bianco nella necessità di fronteggiare molti, troppi problemi cui non erano preparate.

Fra i più gravi si è fatto manifestato quello di parare i pericoli che potevano derivare dalla presenza di numerosi sudditi nipponici nella Zona del Canale o nelle immediate vicinanze. La tendenza generale di lasciare agli uomini di colore gran numero di lavori, stimati troppo poco redditizi, aveva da tempo — così come in molte parti dell'Unione — fatto sorgere una colonia di nipponici che presto s'era sviluppata ben oltre il limite che si sarebbe desiderato. Allo scoppio delle ostilità fu prima cura della Polizia di provvedere all'internamento di tutti quanti i giapponesi fu possibile trovare, ma sembra che i calcoli fatti in un periodo necessario abbiano dato risultati poco allegri per i nord-americani. In altre parole, fra gli elenchi che la Polizia ha potuto redigere annoverandovi gli ospiti dei campi di concentramento e gli elenchi che si sono tratti dai registri anagrafici risulta una differenza di alcune centinaia di unità. Cioè parecchie centinaia di giapponesi sarebbero scomparsi, volatilizzati, finiti chi sa dove...

L'allarme suscitato da questa constatazione — riferiscono le notizie provenienti da Colon — è stato grandissimo. Le autorità nord-americane non si sono peritate di accusare apertamente la Polizia panamense di non avere agito con sufficiente prontezza e decisione ed hanno profittato di questo fatto per imporre sena'altro che funzionari yankees assumessero la direzione delle ricerche. Per l'occasione, anzi, è giunto in aereo da Chicago — dove è la sua sede abituale — P. H. Wells, uno dei grandi capi dei «G. Men», la polizia speciale adibita alla caccia dei gangsters.

I «G. Men» hanno preso diretto contatto con le autorità militari statunitensi ed hanno ottenuto di avere a propria disposizione interi reparti di fanteria di marina.

Intanto — come facilmente si può immaginare — attorno al Canale ed ai suoi impianti è stato steso un vero e proprio cordone di polizia. Grandi barriere di filo spinato bloccano il transito, mentre in tutte le strade per un largo tratto d'intorno corrono senza tregua i motociclisti della Polizia, i quali fermano e perquisiscono ogni veicolo.

Tutto il personale addetto ai servizi tecnici del Canale lavora essendo guardato a vista da marinai e poliziotti. Così accade, ad esempio, per le «mule», le possenti trattrici elettriche che, marciando sull'alzaia del Canale, trainano le navi. Le chiuse, poi, sono addirittura circondate da sbarramenti formati con postazioni fisse di sacchetti a sabbia e di cemento, tra le quali occhieggiano le bocche delle mitragliatrici e dei cannoncini anti-carro a tiro rapido. Autoblinde e carri armati completano l'assetto di difesa. Ciò senza contare quel che riguarda la protezione anti-aerea, per la quale giorno e notte squadriglie di aerei da caccia pattugliano il cielo senza sosta.

La ragione vera per così grande allarme è data — sempre secondo le anzidette informazioni — dal fatto che — quasi contemporaneamente all'iniziarsi delle ostilità ed alla fuga dei nipponici dalle loro abitazioni, trovate deserte dai poliziotti — sarebbero scomparsi da un cantiere alcuni quintali di dinamite.

Dinamite e giapponesi formano un binomio poco raccomandabile per la tranquillità di coloro cui tocchi l'ingrato compito di vigilare sulla sicurezza del Canale di Panama.

La sparizione dell'esplosivo si è verificata in una maniera tale da bastare essa sola a destare l'allarme anche in tempi normali. Due guardiani del deposito annesso al cantiere sono stati trovati legati, imbavagliati ed ancora in preda a stordimento. Essi non ricordavano nulla di nulla; sapevano soltanto dire che, mentre si trovavano nell'interno della loro baracca, dalla finestra era stato lanciato un petardo fumogeno, che con i suoi vapori li aveva storditi.

M. S.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA"

Passa una volta sola...

Sofia apparve sul terrazzo della pensione come uscita da un quadro allegorico della Primavera: giovane, i capelli di un biondo cupo, quasi di rame, che si accendevano di riflessi sotto l'implacabile sole di quella mattina, i grandi occhi ombrati dalle ciglia foltissime, il bel corpo slanciato, ancora un po' acerbo, che l'abito, bordato di fiorellini rosa e stretto alla cintola, modellava con una grazia particolare di linee e di pieghe. Il terrazzo, carico di oleandri e di ombrelloni colorati, ospitava, quella volta, una vecchia signora brasiliana mal tinta e dipinta, un giovane professore miope che mangiucchiava il suo panino imburrato con una lentezza sconcertante, un omone grosso e sanguigno che sorseggiava il suo caffelatte leggendo attentamente il giornale. In un angolo, seduto su di una poltrona di tela, io fumavo già la undicesima o dodicesima sigaretta della giornata. Mi ero levato da circa due ore, ma non avevo voglia di nulla: neppure di far colazione, neppure di pensare. Me ne stavo lì, inerte e indolente, a fumare, quando mi apparve Sofia. Gli altri non l'avevano notata. La conoscevo da qualche giorno appena, ma mi apparve subito più bella del solito. La salutai con un piccolo gesto quasi confidenziale, la vidi avvicinarsi, sedermi d'accanto, su di una poltrona di vimini che pareva già disposta ad accoglierla coi suoi larghi braccioli e che la incorniciò. L'immagine di lei rientrava, così, nel quadro allegorico che avevo immaginato poco prima, nel vederla apparire.

La donna mi chiese una sigaretta, l'accese, si mise a fumarla con voluttà, trattenendo a volte il fumo nella piccola bocca, soffiandolo poi verso l'alto, in piccoli anelli che svanivano nel folto di un vicino cespuglio.

— Sentite — mi disse improvvisamente, lanciando oltre la ringhiera il mozzicone della sigaretta che s'era tinto del rosso delle sue labbra. — Voglio dirvi una cosa. Mi promettete di restare impassibile, di non meravigliarvene?

— Prometto — risposi senza interesse.

Lei guardava altrove, verso il cielo di un azzurro cristallino, verso il mare che s'intravvedeva giù, tra due braccia di roccia madreperlacea.

— Ebbene!

— Volete proprio saperlo? Vi amo, ecco tutto.

Disse ciò con semplicità, con naturalezza, come se avesse detto una cosa qualunque, priva d'importanza.

Non accade spesso che una donna, bella, giovane ed interessante come Sofia, vi confessi così, d'un tratto, in una mattina di sole, sul terrazzo di una pensione che vi ospita appena da qualche giorno, il suo sentimento. Mi pareva impossibile, assurdo. Ritenevo che la donna dicesse per celia, per trovare un argomento insolito di conversazione. Risposi con un tono ambiguo:

— Anch'io.

— Ma mi amate proprio sul serio?

— Sul serio. Come si potrebbe diversamente!

Era vero. Pensai subito che quella donna meritasse, infatti, di essere amata molto e che solo il mio stato d'animo mi avesse vietato, forse, d'innamorarmene prima di allora.

La vecchia signora brasiliana, che ogni tanto traeva dalla sua borsa l'occorrente per rimettere un po' in ordine le sue povere guance ed i riccioli giallastri che le cadevano sulla fronte, ogni tanto ci guardava e sorrideva compiaciuta. Sicuro, era così logico e naturale! Perchè non avevo pensato prima a questa facile possibilità di un'amore che aveva già una sua apparenza anche di fronte agli estranei?

— Non riuscite a dirmi delle cose gentili?

— Sì, ecco; scusatemi... Devo ritrovarmi. Sono desolato di non essere stato il primo...

— Devo proprio credervi?

— Siete così bella!

— Continuate.

— Siamo capitati noi due soli, qui, in questa pensione quasi deserta, non c'è altra giovinezza che la nostra.

Non sapevo che cosa aggiungere, come trovare altre parole: nella mia mente le idee si confondevano, mentre i miei occhi guardavano la bella creatura che mi sedeva accanto e che mi pareva si esprimesse con un ingenuo ed insolito candore. Sentivo tuttavia che nulla mi legava alla donna, mi pareva che una barriera invisibile ci tenesse ancora lontani, che la reciproca confessione non fosse valsa a stabilire l'inizio d'un legame tra noi. Dopo un silenzio che si prolungava e rendeva più difficile riprendere quella strana conversazione interrotta, Sofia finalmente mi liberò da una certa timidezza che mi aveva preso:

— Siete ancora turbato.

— Pensavo alla vostra bellezza.

— Grazie. Andiamo.

Scendemmo nella strada, fra i tigli che coprivano lungo i muricciuoli, tenendoci per mano, ma neppure quel contatto m'invitava alla tenerezza. Doveva essere, quella, la nostra prima passeggiata d'amore, ma eravamo ancora lontani ed indifferenti, e certo per mia colpa. Lei, ogni tanto, m'indicava qualcosa sull'azzurro del mare e ripeteva come a se stessa:

— Bello, bello!

— Vogliamo andare in barca?

— Andiamo.

— Scendemmo sulla piccola spiaggia, noleggiammo un'imbarcazione che aveva un nome augurale: «Fortuna».

— Non vi sembra questo un buon presagio? — dissi alla donna che aveva raggiunto il timone e mi esortava a manovrare la vela.

Navigammo circa un'ora su quel mare immobile senza dirci nulla. Sofia guardava la scia dell'acqua come incantata. All'improvviso si scosse:

— Torniamo.

Raggiungemmo la pensione. Io non so che cosa provassi: uno strano torpore m'impediva ancora di pensare. Sul terrazzo fiorito Sofia mi tese la mano, mi sorrise, poi si ritirò nella sua camera e non la vidi neppure all'ora di pranzo. Pensai che fosse indisposta. Andai a letto presto, ma dormii poco e male: la strana creatura cominciava finalmente ad interessarmi.

L'indomani, sul piccolo tavolino coperto dall'ombrellone, trovai, accanto alla tazza da latte, una sua lettera: *Sono stata una sciocca: in amore non è concesso alle donne di scegliere. Ho sbagliato: colpa dell'aria, del sole, della solitudine. Perdonatemi e non pensate male di me.*

Era già partita. La cercai, l'ho cercata anche in seguito, ma da quel giorno non mi è più riuscito d'incontrarla: l'Amore, come la Fortuna, passa una sola volta, nella vita degli uomini, e potrebbe darsi che Sofia fosse proprio l'Amore.

Roberto Minervini

RADIO

Venerdì 26 Dicembre

PROGRAMMI SERALI

ONDE: metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 - 584,3: Ore 17: S. Orario - Giornale radio.

17,15: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane: «L'amico Lucio».
17,35: Concerto del violinista Enrico Romano.
18: Notizie a casa dai militari.
18,15: Notizie dall'interno e notizie sportive.
18,30-18,35: Radio rurale.
19,25: Trenta minuti nel mondo.
20: S. Orario - Giornale radio.
20,20: Commento ai fatti del giorno.

ONDE: metri 245,5 - 420,8 - 491,8 - 584,3: Ore 20,35: «Un signore molto gentile». (Pubblicità).

20,45: Stagione sinfonica dell'«Eiar»: ♦ Concerto sinfonico, diretto da Francesco [illegible], con la collaborazione del violinista Enrico Pierangeli. Parte prima: 1. Atterberg: «Ballata e passacaglia»; 2. Ciaikowsky: «Concerto in re maggiore». Parte seconda: Schubert: «Sinfonia n. 7 in do maggiore». (Arturo Atterberg, fra i primissimi compositori contemporanei svedesi, esprime in modo particolarmente espressivo il suo temperamento, nella «Ballata e passacaglia», basata essenzialmente sopra un motivo popolarissimo svedese. La «Settima sinfonia» di Schubert è ormai opera di universale notorietà. Il «Concerto» di Ciaikowsky, trattato in forma rigorosamente tradizionale, si sviluppa in ritmi e colori densi di melodia). — Nell'intervallo (21,30 circa): Conversazione del ten. col. di S. M. Bruno Cappuccini: «Tecnica della guerra moderna».
22,45: Giornale radio.
20-23,30: Musica varia.

ONDE: metri 221,1 - 230,2: Ore: dalle 17 alle 20,30 (Vedi prog. prec.).

ONDA metri 230,2: Ore 20,40: Trasmissione dedicata al Portogallo. I. Musiche portoghesi - II. Conversazione - III. Canzoni popolari del Portogallo.
17: Giornale radio.
17,15: Musica varia.
22: «Incontro in autobus», un atto radiofonico di Alfredo Vanni (Novità). Interpreti: Nella Bonora, Franco Becci, G. Lazzarini, L. Carravaglia, V. Gottardi, F. Tardi, N. Bussoi. (Questo grazioso atto radiofonico si basa sul caso di un curioso incontro avvenuto in autobus, fra un giovane e una «stella» del Cinematografo. Ne avviene... ciò che avviene lo dirà la divertente trasmissione).
22,30: Società corale «Euterpe».
22,45-23: Giornale radio.

Sabato 27 Dicembre

PROGRAMMI DIURNI

ONDE: metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 - 584,3: Ore 7,30: Giornale radio.

7,45: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe. — Nell'intervallo (ore 8): S. orario. — 8,15: Giornale radio.
11,15-11,35 (circa): Trasmissione per le Forze Armate.
12,20: Musica varia.
12,30: Notiziario d'oltremare.
12,45: Per le donne italiane: Trasmissione organizzata in collaborazione con i Fasci Femminili.
13: S. orario - Giornale radio.
13,15: «I grandi musicisti - La nota azzurra», episodi della vita di Federico Chopin, di Francesco Rosso; protagonista: Franco Becci (pubblicità).
14: Giornale radio.
14,15: Orchestrina diretta dal M.o Vaccari.
14,45-15,10: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri.
15: Trasmissione per le Forze Armate - Giornale radio.

ONDE: metri 221,1 - [illegible]: Ore: Dalle 7,30 alle 11,35 (Vedi progr. preced.).

11,15: Complesso italiano caratteristico diretto dal M.o Prat.
12,35: Concerto della pianista Loredana Franceschini.

Trasmissione dedicata agli Italiani del bacino del Mediterraneo: Ore 13: S. orario - Giornale radio.

13,15: Musiche per orchestra dirette dal M.o Arlandi. — Nell'intervallo (13,30): Riassunto della situazione politica.
14: Giornale radio.
14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi.
14,30-14,45: Melodie dell'Ottocento.

Spettacoli

CARIGNANO

Stasera: *Passo d'addio* novità di Giuseppe Adami

Oggi, nello spettacolo diurno delle ore 16, il Gruppo Artistico di Dina Galli, diretto da Corrado Racca, dà un'altra replica della applaudita *Divorziamo* di Sardou; questa sera, alle 21, esso mette in scena la nuova commedia *Passo d'addio* di Giuseppe Adami.

VITTORIO

Stasera: *Madama Butterfly* in onore di Toshiko Hasegawa

Questa sera, alle 20,30, l'annunciata rappresentazione di «Madama Butterfly» in onore del soprano Toshiko Hasegawa. Dopo il terzo atto la serata [illegible] canterà alcune canzoni giapponesi e napoletane. Le altre parti dell'opera sono così distribuite: Guido Casolin (Pinkerton), Maria Drappiero (Suzuki), Angelo Girardoni (Sharpless), Piero Girardi (Goro), Renato Guerra (Bonzo), Domenico Voltan (Yamadori), Lia Corti (Kate). «Madama Butterfly» verrà replicata domenica alle ore 15,30, in rappresentazione diurna.

La vendita dei biglietti prosegue presso il salone de «La Stampa» in via Roma.

Al «Municipale» di Alessandria

Stasera: "Rigoletto" con un'altra esordiente

Alessandria, venerdì sera.

Dopo il vivo successo dell'«Andrea Chénier», che ha segnato la prima affermazione artistica del tenore Franco di Chiara, di Palermo, del mezzo soprano Bianca Arena, di Roma, e del basso Giulio Manfrin, di Venezia, tre esordienti prescelti nel concorso del settembre scorso, ed ha riconfermato il valore del baritono Carlo Galeffi e del soprano Velia Disanzio, andrà in scena stasera al teatro Municipale la seconda opera di questa stagione lirica: *Rigoletto*, di cui sarà protagonista il baritono Basiola, mentre la parte di «Gilda» sarà interpretata da un'altra esordiente, pur essa prescelta nella rassegna nazionale indetta dal Dopolavoro: la diciottenne Clara Bergamini di Milano. Essa è figlia d'arte perchè suo padre, Lamberto Bergamini, è stato un ottimo artista lirico nel ruolo di tenore, come sua madre, oriunda di Berlino, da vent'anni domiciliata in Italia, è stata una eccellente cantante. La figliola, sotto la vigile cura paterna, ha frequentato l'Accademia filodrammatica di Milano, conseguendo il diploma, e già doveva essere scritturata lo scorso anno prima in una formazione di prosa, quindi da una casa cinematografica, ma ella ha lasciato l'una e l'altra, attratta irresistibilmente dall'arte del canto. Pianista e musicista, si è lanciata ora nel campo lirico.

C. Bergamini

STAMPA SERA
ULTIME
STAMPA SERA

Nuova piratesca impresa inglese

Le acque della Spagna violate da un aereo britannico

Un piroscafo tedesco colpito e affondato

(Servizio speciale di STAMPA SERA) Berlino, venerdì sera.

Solo oggi pomeriggio, con i primi giornali che riappaiono dopo due giorni di ferie natalizie, l'opinione pubblica tedesca ha preso conoscenza degli avvenimenti politici e militari delle ultime quarantotto ore fra cui emerge, oscurato dall'altronde già accolta notizia della totale occupazione da parte nipponica dell'isola di Hong Kong, la gravissima violazione della neutralità della Spagna, compiuta dai britannici con l'attacco del vapore tedesco Benno nelle acque territoriali spagnole.

Dati inoppugnabili

Questo inqualificabile atto di aggressione rimonta come è noto alla giornata di mercoledì, e i dati raccolti in proposito dalle autorità tedesche e spagnole non hanno per nulla un carattere affrettato, ma si fondano su un'accurata inchiesta di tutte le circostanze di fatto.

Risulta inoppugnabilmente da questa inchiesta come l'unità mercantile tedesca si trovasse in navigazione lungo le coste settentrionali della Spagna, entro la linea delle acque territoriali, al momento in cui veniva attaccata da un bombardiere britannico.

Il comandante del Benno faceva immediatamente dirigere la nave sul più vicino porto spagnolo; nonostante il ripetersi di altri attacchi, il Benno riusciva a entrare nel porto.

Data l'ora (l'attacco si è svolto verso mezzogiorno di mercoledì) e l'assenza di nebbia, nessun dubbio era possibile ai britannici. Ciononostante, l'apparecchio della Raf ritornava sul vapore tedesco e sferrava un terzo attacco, entro la zona stessa del porto, colpendo non solo la nave tedesca, la cui posizione di affondamento dimostra in modo indiscutibile la realtà della aggressione, ma anche installazioni spagnole situate nella zona portuale e, quel che è peggio, anche diversi cittadini spagnoli, che non han così trovato la morte.

In tal modo, proprio nella vigilia di Natale, i tristi campioni della Raf sono riusciti a cagionare lutti e dolori anche in Spagna a dispetto della situazione di non belligeranza di questo paese.

La violazione britannica, che è qui paragonata a quella compiuta nel febbraio 1940 contro la nave tedesca Altmark, nel fiordo norvegese di Jössing ad opera del cacciatorpediniere Kossak (quest'ultimo ha pagato recentemente il fio dei suoi peccati con un siluro che lo ha inviato a fondo), ha un carattere talmente patente da legittimare il convincimento che essa non sia semplicemente dovuta alla iniziativa di un singolo elemento piratesco, ma sia stata voluta o ordinata dai suoi superiori gerarchi.

Tutti ricordano, d'altronde, come, nel suscitato caso dell'Altmark, sia emersa la piena responsabilità del Governo di Londra, che, scientemente, aveva cercato di far precipitare la situazione norvegese, compiendo un gesto di forza, esattamente come doveva fare due mesi più tardi, con l'ordine di Churchill, riguardante la posa di mine nelle acque territoriali norvegesi.

I fini di Londra

E' inutile domandarsi quale scopo perseguano i britannici con questa nuova violazione del diritto delle genti. Per capirne il significato basta richiamarsi a quella che è sempre stata la politica britannica di guerra ed ai suoi sistematici tentativi per realizzare la maggiore estensione del conflitto.

In mancanza di una relazione ufficiale spagnola, non è possibile dire quali ripercussioni potranno avere le aggressioni britanniche.

Una cosa è certa. La nuova brutale violazione dello statuto di neutralità spagnola avrà per conseguenza il rinsaldarsi dei vincoli già esistenti fra la Spagna e i suoi amici dell'Asse, rendendo in definitiva ancora più vasto e reale il senso di solidarietà continentale che unisce tutta l'Europa contro il nemico comune dalla penisola scandinava alla penisola iberica.

Un'altra canagliata natalizia degli anglosassoni ha avuto per vittima la Francia, che si è vista spossessata di un altro pezzo dei suoi possedimenti coloniali d'oltre Atlantico: le isole di St. Pierre e Michelonne.

Il trucco anglosassone, consistente nell'attribuire la responsabilità di questo gesto al gruppo degaullista, non può trarre in inganno nessuno, e, tanto meno, i francesi, i quali dovrebbero ormai avere imparato a conoscere De Gaulle e i suoi accoliti per quel che sono, vale a dire semplici sicari prezzolati, operanti su mandato di Londra e di Washington.

Guido Tonella

L'AGGRESSIONE

Numerosi spagnoli feriti nell'incidente

Madrid, venerdì sera.

Aerei inglesi hanno attaccato nel porto spagnolo di Puerto Carino la nave tedesca «Benno» che si trovava all'ancora. Numerose persone spagnole che si trovavano su altri vapori ancorati presso il «Benno» sono rimaste ferite. I tedeschi, rispettando la neutralità spagnola, non hanno fatto uso delle armi di bordo, e il «Benno» colpito è affondato. Due marinai germanici sono periti e altri due hanno riportato leggere ferite. Tutti gli altri hanno potuto arrivare a terra incolumi, grazie al cameratesco aiuto di marinai spagnoli.

La Finlandia festeggia gli 80 anni di Svinhufvud

Helsinki, venerdì sera.

In questi giorni compie il suo ottantesimo anno di vita Pehr Evind Svinhufvud, l'ex-Presidente della Finlandia, e tutto il suo popolo si appresta a festeggiarlo. Lo Svinhufvud che da giovane fu sempre sergente maggiore della Guardia civica e lottò per la libertà del suo Paese, si interessò moltissimo in modo speciale ai problemi militari e fu lui che creò Maresciallo dell'esercito Mannerheim. Anche oggi, coi suoi 80 anni sulle spalle, Svinhufvud prende parte alle manifestazioni ed alle esercitazioni militari: in modo speciale egli ama il tiro a segno e nelle gare, cui partecipa sempre, riporta i primi premi per la sicurezza e infallibilità dei suoi tiri.

Egli fu sempre il primo nella lotta contro la Russia, fin da giovinetto, studioso, laborioso, costante, amante della giustizia e della libertà; egli fu ognora a capo d'ogni attività che mirasse a scuotere il giogo russo, ed ora può con grande soddisfazione e gioia osservare i risultati fecondi dell'opera sua e dei suoi incitamenti alla lotta antibolscevica. Ormai la Finlandia vittoriosa non avrà più da temere dai russi che sta definitivamente sconfiggendo. Il popolo finnico si avvia ad un'epoca felice di indipendenza sicura, di pace e di progresso. Le feste che si preparano all'ex-Presidente assumeranno una grandiosità insolita ed un significato ben chiaro, nella piena vittoria contro il bolscevismo.

Napoleone e il talismano

Una medaglia egizia che portò fortuna

Parigi, venerdì sera.

(C. Pu.) - Un giornale racconta il seguente interessante aneddoto su Napoleone.

Il 12 agosto 1798, accompagnato da alcuni scienziati che aveva fatto venire da Parigi per creare al Cairo l'Istituto di Egitto, Napoleone visitava l'interno della grande piramide di Cheope, guidato alla luce delle torce dal custode dell'edificio Iman Mohamed quando, all'improvviso, al termine di una lunga galleria in pendio, una porta di bronzo gli sbarrò il cammino.

«Tu non andrai più lontano, disse Mohamed all'uomo che in quel momento era semplicemente il generale Bonaparte. Questa è la tomba di Sesostris, il figlio prediletto di Dio (Allah-Achem) e nessuno deve profanare collo sguardo il suo volto augusto. Da trenta secoli, questa porta si è aperta semplicemente due volte, dinnanzi ad Alessandro il Grande e dinnanzi a Giulio Cesare».

«Ebbene aprila dinnanzi a Bonaparte e sii senza timore. E' un ordine che ti do. Io entrerò solo con te e tutto sarà rispettato. Lo giuro».

Con una torcia in mano, Napoleone discese nell'ipogeo e contemplò a lungo la mummia reale che riposava avvolta in bende di porpora. Al momento di partire, Mohamed prese da un vaso sacro una medaglia d'oro con l'effigie di Sesostris e gliela offrì dicendogli: «Conserva questo prezioso talismano. Alessandro e Cesare ne hanno pure avuto uno identico. Fin quando lo avrai su di te, tu sarai il favorito del destino e la vittoria ti rimarrà fedele. Guai, però, a te se lo perdi».

Napoleone era superstizioso. Egli fece incastonare la medaglia su di una tabacchiera dalla quale non si separò mai per quindici anni. In tale periodo, la vittoria arrise sempre alle sue armi.

Ma, nel 1813, il furgone che conteneva i suoi bagagli personali rimase distrutto nell'incendio di una fattoria e con esso la fatidica tabacchiera. A partire da questo momento, la sua fortuna cominciò a declinare. Alcuni giorni dopo, egli perdette la battaglia di Leipzig e i suoi disastri cominciarono. Con le mummie dell'antico Egitto, non si sa mai quello che può capitare.

Le «zone verdi» di Tokio

Tokio, venerdì sera.

La Commissione per il piano regolatore di Tokio, riunitasi presso il Ministro dell'interno, ha deciso l'istituzione di numerose «zone verdi» e aree non costruite ed adibite a giardini, da servire, sia a proteggere la popolazione contro eventuali incursioni aeree sia come luoghi di ricreazione.

Stupore sospetto

Londra e Washington fingono di non essere al corrente dell'azione degaullista contro Saint Pierre e Miquelon

Berna, venerdì sera.

Le piccole isole francesi di Saint Pierre e Miquelon, presso Terranova, sono state occupate dai mercenari comandati dall'ex-generale francese De Gaulle e dall'ex-ammiraglio De Muselier. Tre navi hanno compiuto questo inconcludente atto piratesco, a proposito del quale, tanto da parte britannica come americana, si finge un grande stupore.

Secondo il Dipartimento di Stato di Washington, si tratterebbe di un'azione arbitraria e contraria agli accordi precedentemente intercorsi fra i degaullisti e gli americani. Anzi, il Governo di Washington si sarebbe già messo in rapporto con quello canadese, il quale pure afferma di non essere stato avvisato di questo colpo, allo scopo di ristabilire lo status quo ante. A sua volta, il redattore diplomatico della Reuter scrive che a Londra ci si stupisce che Muselier abbia potuto agire alla insaputa del Governo americano; che i circoli ufficiali britannici, nell'apprendere la notizia, sono rimasti sorpresi, ma che, finora, il Governo britannico non ha pubblicato alcuna dichiarazione ed anzi ci vorrà del tempo perchè possa essere chiarita la situazione che viene definita «complicata».

Il Governo francese, naturalmente, non presta alcuna fede a queste ipocrite affermazioni e rende gli Stati Uniti responsabili dell'atto piratesco. L'Ambasciatore di Francia a Washington, Henry Haye, appena conosciuto il fatto, ha consegnato al Governo americano una vigorosa protesta.

Del resto, un netto elemento di accusa contro l'Inghilterra e l'America è una informazione diramata sabato dall'*Agenzia Reuter*, nella quale si dichiarava che uno degli scopi del convegno Churchill-Roosevelt era appunto quello d'intendersi per l'occupazione di territori francesi e di certi punti dell'Atlantico. Da questa affermazione inglese si può desumere che gli appetiti atlantici anglo-americani non si limitino a possedimenti francesi.

La tragedia natalizia di John Bull

Un tacchino natalizio che ha imbandito un'altra mensa. (Disegno di Bioletto)

Il Duce destina due milioni offerti dalla Banca d'Italia

Roma, venerdì sera.

Il Duce ha ricevuto il Governatore della Banca d'Italia che, per incarico del consiglio superiore della Banca stessa, Gli ha consegnato un'erogazione straordinaria di due milioni per opere assistenziali.

Il Duce ha ripartito nel seguente modo la somma: L. 500.000 all'ospedale dell'Ordine Mauriziano della città di Aosta, lire 500.000 all'ospedale dei Pellegrini in Napoli, lire 200.000 per la refezione scolastica della Gil nelle città di Napoli, Bari, Catania, Palermo, lire centomila per la refezione scolastica di Cagliari e lire centomila per quella di Sassari.

Il Duce ha ricevuto il consigliere nazionale Titta Madia, collaboratore del *Popolo d'Italia*, che Gli ha fatto omaggio del suo nuovo volume «Storia terribile del Parlamento italiano».

Il Duce ha gradito l'omaggio interessandosi alla pubblicazione.

Mezzo milione offerto al Duce dalla Cassa malattia per gli addetti al Commercio

Roma, venerdì sera.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il consigliere nazionale dott. Leonardo Gana, presidente della Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio, che Gli ha riferito sull'andamento dell'ente in questo secondo anno di guerra. Il dott. Gana, a nome del consiglio di amministrazione della Cassa, ha messo a disposizione del Duce la somma di lire 500 mila.

Il Duce ha preso atto dell'efficiente attività dell'ente e ha stabilito che della somma offertagli duecentomila lire siano destinate a favore dei lavoratori disoccupati della categoria dell'albergo e del turismo e trecentomila lire siano distribuite alle famiglie dei lavoratori del commercio caduti nella presente guerra.

Il Duce riceve i dirigenti del Monte di credito su pegno di Milano

Roma, venerdì sera.

Il Duce ha ricevuto il presidente e il vice-presidente del Monte di Credito su pegno di Milano, che Gli hanno riferito sull'andamento e sui risultati conseguiti nella gestione del credito su pegno e in quello bancario.

Il Duce ha preso atto con compiacimento che l'incremento nel settore bancario è notevole e consente la migliore utilizzazione dei soddisfacenti risultati economici conseguiti in favore della sezione del pegno. Hanno quindi messo a disposizione del Duce la somma di lire centomila che il Duce ha destinato alla refezione scolastica della G.I.L. di Milano.

Il presidente del Monte di credito su pegno di Milano, nella sua qualità di commissario ministeriale del Sindacato nazionale dei Monti di credito su pegno, ha riferito poi sull'attuale situazione di tutti i Monti di credito italiani, sul lavoro svolto, sui risultati conseguiti e sul programma da svolgersi per il migliore inquadramento e potenziamento dei Monti di prima e seconda categoria.

Il Duce ha vivamente elogiato l'opera svolta.

Sciagura stradale

COMO. — Il podestà di Morterone, il quarantaquattrenne Giovanni Manzoni, l'altra sera mentre si trovava a Ballabio è stato investito, lungo la provinciale, da un autocarro, che dopo l'investimento si è dato alla fuga. Il Manzoni, rimasto ferito seriamente ha riportato anche la frattura della gamba sinistra.

Atto simpatico

COMO. — Un gesto simpatico ha compiuto il Cavaliere del lavoro Ambrogio Pessina, il quale, in aggiunta a lire ventimila sottoscritte all'ultima assemblea della Cooperativa Edificatrice di abitazioni per gli operai, ha sottoscritto ora per sè e per i suoi familiari la somma di lire centomila, allo scopo di dare alla massa operaia altre case salubri.

Una trave sulla testa

GALLARATE. — Durante le operazioni di demolizione di una impalcatura edile il muratore Enrico Saporiti di anni 46 rimaneva investito violentemente e gettato a terra da una pesante trave caduta da considerevole altezza. Il disgraziato riportava ferite di una certa gravità alla testa ed in altre parti del corpo.

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, venerdì sera.

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Guerra riferisce che i seguenti ufficiali in servizio permanente effettivo sono stati promossi al grado superiore:

Maggiori di artiglieria Giacomo Pena e Renato De Santis; maggiori commissari Carlo Gregorio e Pietro Farnetani; maggiore di sussistenza Guido La Viola; maggiori di amministrazione Giuseppe Valentino e Giovanni Italiano.

Inoltre sono stati promossi il tenente colonnello del genio Alberto Bottica e il tenente colonnello Emanuele Bucceri, il primo in s.p.e. e il secondo appartenente al ruolo transitorio per i servizi del comitato per la mobilitazione civile.

Il Bollettino notifica pure che i seguenti candidati vincitori del concorso indetto con decreto ministeriale 31 ottobre 1939-XVII sono stati nominati tenenti in s.p.e. nel servizio sanitario (ruolo medici): Giuseppe Cimino, Mario Prova, Matteo Ruggeri e Onofrio Noto. Il candidato Norberto Salvatore Lusi, vincitore del concorso indetto con altro decreto ministeriale, è stato nominato tenente in s.p.e. nel servizio veterinario.

Due altri grossi furti a Milano

Milano, venerdì sera.

Dei tessuti sono stati rubati ieri notte nel negozio di via Verdi 6 della S. A. Tessuti Lane. I ladri hanno tagliato la saracinesca e attraverso quel varco hanno asportato per 42 mila lire di merci. Non si conosce invece ancora il valore del bottino che altri ladri hanno fatto pure ieri notte nell'orologeria di Vico Gianessa in via Panfilo Castaldi 37. Poichè il derubato era assente da Milano, la Polizia ha piantonato il negozio in attesa che giunga a precisare l'entità del danno patito che si ha ragione di ritenere notevolissimo.

Pollai razziati dai ladri nel Vercellese

Vercelli, venerdì sera.

Nella notte dal 24 al 25 ignoti ladri penetrati nell'interno della cascina Ruscarona in comune di Asigliano ne svaligiavano il pollaio, asportando 120 capi di pollame per un valore di 5500 lire.

Altra razzia in un pollaio i ladri hanno compiuta nella stessa notte a Quinto Vercellese nella casa rurale di certo Giuseppe Fiorenza. Qui i malviventi si impadronirono di 20 galline, 5 tacchini, 4 anitre per un valore di 1200 lire.

Incendio di boschi nel Canavese

Mongrando, venerdì sera.

Nella zona montagnosa verso Settimo Tavagnasco, nelle prime ore di stamane si è sviluppato un incendio che a lungo ha arrossato il cielo ancora buio, richiamando l'attenzione di quanti si avviavano al lavoro. Il chiarore diffuso è stato notato fin verso Chivasso. Si tratta, a quanto si apprende, di un incendio di boschi sulla montagna, fatto che si verifica con qualche frequenza in questa stagione e che non ha nulla di allarmante.

Ucciso sul colpo

DOMODOSSOLA. — Il boscaiolo Gino Garavini di Varzo mentre attendeva allo scarico della legna scendente da una teleferica montana non avvertiva il sopraggiungere di un fascio e veniva investito in pieno dallo stesso rimanendo ucciso all'istante.

A MADRID

Il Nunzio Apostolico, Monsignor Cicognani, benedice i nuovi locali dell'«Auxilio Social», nella Capitale spagnola.

Ruzzola per la gradinata della Cattedrale di Genova e si ferisce mortalmente

Genova, venerdì sera.

Scendendo dalla scalinata della cattedrale di San Lorenzo, dopo la Messa di mezzogiorno, una vecchia donna precipitava ferendosi gravemente. Raccolta e trasportata all'ospedale, vi giungeva in grave stato e dopo poche ore decedeva senza aver ripreso conoscenza in conseguenza di una vasta ferita alla regione parieto-occipitale sinistra. Da un documento rinvenuto indosso alla disgraziata è stato possibile accertare che si tratta della ottantenne Antonia Riva fu Luigi, da Como e colà abitante in via Milano 69.

Si ferisce con la scure e muore dissanguato

Genova, venerdì sera.

Questa notte è stato trovato da alcuni villici in località Forte della Crocetta un uomo che non dava più segni di vita. Si trattava del contadino Lorenzo Pitto, di 65 anni, il quale nel pomeriggio di ieri si era recato in un bosco per spaccare la legna. Per un colpo maldestro della scure egli si feriva gravemente il piede destro rimanendo esanime al suolo e dissanguandosi. Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria di Sampierdarena.

Furto per 30.000 lire in una villa del Novese

Novi Ligure, venerdì sera.

Nella villa Monterosso dell'industriale novese cav. Luigi Bottazzi, presidente della Società Anonima Fornaci di Stazzano Serravia, sita in comune di Cassano Spinola, ignoti ladri, servendosi evidentemente di una scala, hanno rotto un vetro di un finestrino ogivale all'altezza di 9 metri e sono penetrati di notte nell'interno. Quivi, indisturbati, hanno fatto man bassa di ogni cosa: argenterie, materassi e coperte di lana, fucili da caccia ed altri oggetti di valore, il tutto per un danno di lire 30.000. L'arma dei carabinieri di Serravalle Libarna sta facendo attivissime indagini per la scoperta degli audaci ladri.

Il carrettiere che procedeva con una certa circospezione...

Ferrara, venerdì sera.

Durante l'uscita dei carrettieri da uno stabilimento della zona industriale, un guardiano fermava uno di essi che procedeva con una certa circospezione. Fra un fascio d'erba medica, sul carro, si è trovata nascosta una latta di carburo rubata nello stabilimento e anche un impermeabile nuovo sottratto da un ufficio. Fermato il carrettiere, certo Carlo Zanetti, di 45 anni, da Ferrara, è stato tratto successivamente in arresto dai carabinieri insieme al figlio, diciassettenne, complice dello stesso furto.

Dissotterra un maiale affetto da malattia infettiva e ne vende le carni

Ferrara, venerdì sera.

Presso il nostro tribunale si è concluso il processo a carico di certo Mario Guidi, di 38 anni, da Codigoro, imputato di avere dissotterrato un maiale fatto seppellire dal veterinario perchè affetto da malattia infettiva ed averne vendute le carni ad alcuni abitanti della zona. Il Guidi è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione e a 800 lire di multa. Altri imputati minori sono stati condannati a vari mesi di reclusione.

Riconferma Podestà

ALESSANDRIA. — Su proposta del Prefetto è stato riconfermato nella carica di podestà del comune di Montaldo Bormida per un nuovo quadriennio Pietro Cerruti.

Mortale caduta

ALESSANDRIA. — E' precipitato dalle scale di casa l'ottantenne Giorgio Gloria da Castegnio, riportando la frattura della base cranica e morendo sul colpo.

Per un furto di piante

ALESSANDRIA. — Il contadino Filippo Bodrati, di 56 anni, da Castellazzo, è stato denunciato quale sospetto autore di un furto di piante d'acacia tagliate nottetempo in località Bettale al possidente Giuseppe Boidi: le piante sono state trovate sotterrate nella vigna del Bodrati.

Travolto da un'auto

ALESSANDRIA. — E' rimasto travolto da un'auto lungo la strada Acqui-Nizza, mentre transitava in bicicletta, il bracciante Antonio Tavolo, di 39 anni, da Castelletto Bormida, riportando gravi ferite alle gambe.

Ladro condannato

ALESSANDRIA. — Per furto di una bicicletta da donna il falegname Luigi Piccinini, di 33 anni, da Valpedo, è stato condannato dal tribunale a 9 mesi di reclusione e L. 600.

CRONACA

L'incendio del "Rossini,,

Il fuoco è scoppiato presso la ribalta

Nuovi accertamenti tecnici in corso - L'interrogatorio dell'impresario del teatro

Il vice-Questore Della Corte prosegue attivamente le indagini per l'accertamento della responsabilità nell'incendio del Rossini allo scopo principalmente di stabilire se trattasi di incendio doloso o colposo.

Parecchi elementi infatti non chiariscono bene fin adesso sia l'una che l'altra versione ed occorrerà procedere ad altri rilievi tecnici che sono stati richiesti, mentre naturalmente si continuano gli accertamenti su tutte le persone che erano direttamente interessate al Teatro.

Esaurito l'interrogatorio del personale di servizio del vecchio teatro e di tutti quelli che per primi ebbero occasione di notare l'incendio, è stata la volta dell'impresario del «Rossini», il comm. Umberto Fiandra, a fare le sue dichiarazioni. Egli è stato interrogato per due ore e più e, per evidenti ragioni di riserbo, nessuna indiscrezione possiamo avanzare su quanto ha detto. Parrebbe, ad ogni modo, che il Fiandra escluda il fatto doloso.

Dalle prime risultanze dell'inchiesta, pertanto, è venuto in luce che l'incendio non sarebbe scoppiato sul palcoscenico, vero e proprio, come in un primo tempo si era detto, bensì presso la ribalta, vicino allo spazio riservato all'orchestra (quando c'era) e, più esattamente, verso il lato sinistro immediatamente vicino al palchetto reale.

Il prof. Luigi Volta direttore dell'Osservatorio di Torino chiamato a dirigere l'Osservatorio di Brera

Ci comunicano da Milano:

A dirigere l'Osservatorio astronomico di Brera, in sostituzione del compianto Accademico d'Italia prof. Emilio Bianchi, è stato nominato il conte prof. Luigi Volta, pronipote del grande fisico. Egli fu già a Brera per molti anni come astronomo collo stesso Bianchi, prima di passare direttore del Regio Osservatorio di Torino e professore ordinario a quell'Università dove rimase oltre quindici anni e donde proviene.

Il conte Volta è membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, socio corrispondente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere e fa parte della Commissione Reale per la pubblicazione delle opere voltiane. Prese parte come volontario alla guerra 1915-18 col grado di tenente del Genio.

Il soprabito scomparso

Gli agenti del Commissariato di P. S. di San Donato hanno tratto in arresto tal Domenico Bresciano fu Vincenzo, un giovanotto che abita in via Exilles 24. Costui è stato accusato di avere fatto sparire un soprabito del valore di 400 lire appartenente a tale Giuseppe Pace, suo costaneo con lui abitante nella stessa camera d'affitto. Il Bresciano nega ogni addebito.

Diverbio tra madre e figlio

Ieri mattina all'ospedale Martini è stato medicato per ferita da taglio alla mano sinistra il diciottenne Antonio Formicola abitante in via Fontanella 1. Egli è stato colpito con un coltello dalla madre con la quale era venuto a diverbio per motivi familiari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale *La Stampa*